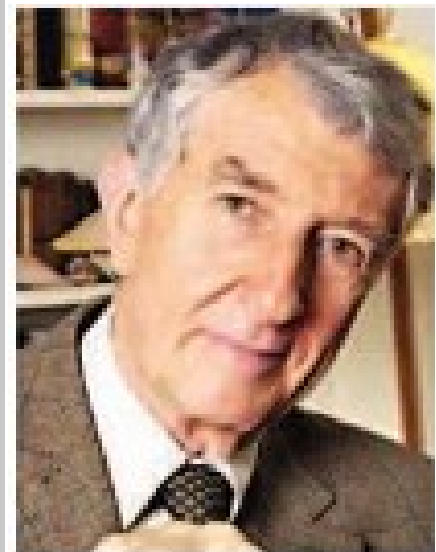


Se è così facile avvicinare un presidente

Egregio signor Augias, mi aiuti a capire. Quando ero ragazzo, chi presentava domanda per entrare nell'Arma dei carabinieri, veniva controllato indietro fino alla seconda o terza generazione. Pensavo, visto la carica ricoperta da Berlusconi, che gli stessi controlli venissero effettuati anche alle persone che lo avvicinavano. Ho sempre sentito parlare di sicurezza dello Stato. Mi sembra invece di capire, visto che nessuno sapeva chi fosse realmente Ruby, che non fosse stata mai controllata, né a Villa Certosa, né a Palazzo Grazioli, né ad Arcore, e che quindi non c'era bisogno né dei servizi segreti, né degli addetti alla scorta, né di tutte le forze dell'ordine addette alla sorveglianza e sicurezza del presidente. Perché questi controlli sulle persone che lo avvicinavano non sono stati eseguiti? Se tutti avessero fatto il loro dovere non ci sarebbe stata la famosa telefonata in questura e tutto il resto. Mi sembra, a questo punto che si poteva avvicinare il presidente come si entra in discoteca, era sufficiente essere accompagnati da amici. Che sicurezza è? Anche se non abbiamo grandi segreti siamo pur sempre un paese europeo.

Ronaldo Spinaci — Jesi (AN)

Va bene, la corte d'Appello di Milano ha ritenuto che l'imputato sia innocente perché persuaso in buona fede che la signorina era maggiorenne e che non ha concusso nessuno perché, in base alla legge Severino, bisogna dimostrare il vantaggio per il funzionario concusso affinché ci sia reato. Vedremo le motivazioni, sentiremo la Cassazione. Dal punto di vista giudiziario, per ora, pace. Restano i nudi fatti a descrivere se non il reo, l'uomo. Quella notte il presidente del Consiglio è impegnato in un'importante riunione. Informato dell'arresto, la interrompe, chiama la questura di Milano, ordina al funzionario di consegnare la giovane marocchina, implicata in un furto, ad una ragazza nominata sul campo "consigliere ministeriale", scopriremo poi che è un'organizzatrice delle "cene eleganti" o bunga-bunga. La "consigliera" fa uscire la ragazza dalla questura, la consegna ad una prostituta brasiliana. Eccetera. A parte la pagliacciata della nipote di Mubarak della quale il 5 aprile 2011 si fecero complici 314 deputati della maggioranza, la domanda è: che cosa spinse il presidente del Consiglio di un paese bene o male dell'Occidente avanzato a un così dissennato comportamento? Una tale furia si spiega solo con l'angoscia che la ragazza potesse rivelare ciò che poi è comunque venuto alla luce. Non so se tutto questo sia penalmente rilevante. Da cittadino penso addirittura che l'assoluzione possa giovare al processo riformatore. Immagino perfino che la sentenza possa aver risentito dell'evidente declino dell'uomo. Resta in ogni caso, sempre da comune cittadino, la sensazione profonda della vergogna per fatti impensabili altrove.



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias